

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 22 dicembre 2016



INTERVENTI EDILIZI

Sole 24 Ore 22/12/16 P. 46 Per gli interventi edilizi regole statali «centrali» Silvia Marzialetti 1

CORRUZIONE

Italia Oggi 22/12/16 P. 8 Le troppe leggi creano corruzione Cesare Maffi 2

AMBIENTE

Italia Oggi 22/12/16 P. 35 100 milioni per la tutela ambientale Cinzia De Stefanis 4

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 22/12/16 P. 13 Robot, uno scatto targato Italia Luca Orlando 5

DIGITALE

Sole 24 Ore 22/12/16 P. 13 Le ex start up crescono a tre cifre grazie al digitale Matteo Meneghello 7

INTERVENTI EDILIZI

Sole 24 Ore 22/12/16 P. 46 Stop della Consulta su edifici e asili 8

ECONOMIA

Corriere Della Sera 22/12/16 P. 35 La carica dei 500 campioni europei 9

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera 22/12/16 P. 37 Crescono i robot made in Italy Primo test per Industria 4.0 Dario Di Vico 10

ADEPP

Italia Oggi 22/12/16 P. 36 Investimenti, regole da rivedere Simona D'Alessio 11

ENERGIA

Italia Oggi 22/12/16 P. 39 Il sistema alla sfida della sicurezza energetica Carlo De Masi 12

FERROVIA

Sole 24 Ore 22/12/16 P. 12 Terzo valico, una spinta ai lavori Raoul De Forcade 13

SISMA

Italia Oggi 22/12/16 P. 36 Sisma, lo stop alle rate solo per i piani in corso Carla De Lellis 14

APPARECCHIATURE SANITARIE

Sole 24 Ore 22/12/16 P. 13 Le macchine sanitarie più vecchie d'Europa Roberto Turno 15

Corte costituzionale. Bocciata la legge delle Marche che estende i poteri locali

Per gli interventi edilizi regole statali «centrali»

Niente Scia se le norme nazionali richiedono altri titoli

Silvia Marzialetti

È illegittima la norma regionale che consente al Comune di autorizzare a titolo temporaneo **interventi edilizi su opere pubbliche**, o di pubblico interesse, nonostante siano difformi dalle previsioni degli **strumenti urbanistici comunali**, per far fronte a esigenze di carattere improrogabile e transitorio.

Lo ha dichiarato la Consulta con la sentenza 282, depositata ieri - ricordando che la deroga dalla normativa statale in materia di opere pubbliche, presupponga comunque il rispetto delle prescrizioni edilizie ed urbanistiche.

A finire sotto la mannaia dei giudici costituzionali, la legge 17/2015 della Regione Marche, con quattro articoli dichiarati costituzionalmente illegittimi.

In particolare, è stata cassata la norma che sottopone a semplice **Scia** (la segnalazione di inizio attività riservata agli interventi minori) gli interventi di ristrutturazione edilizia, di demolizione parziale e tutta una serie di opere che, secondo la normativa nazionale, devono essere vincolati al rilascio di una Dichiarazione di inizio attività (la cosiddetta Dia).

«Secondo la giurisprudenza costituzionale - ricordano i giudici - la definizione delle categorie di interventi edilizi a cui si collega il regime dei titoli abilitativi, costituisce principio fondamentale della materia di competenza legislativa concorrente Stato-Regioni del governo del territorio, vincolando così la legislazione regionale di dettaglio».

In più, si legge nell'impugna-

tiva, la norma censurata avrebbe introdotto anche un nuovo titolo abilitativo, non previsto dalla legislazione statale, invadendo anche sotto questo profilo le competenze statali.

A violare i principi fondamentali del governo del territorio, è anche l'articolo marchigiano che riconduce all'attività edilizia libera una serie di fattispecie, che la normativa statale subordina, invece, a permesso di costruire, Scia, oppure Cil (Comunicazione di inizio lavori). Così come fuori dal perimetro dell'edilizia libera - secondo quanto prescritto dal Testo unico dell'edilizia - devono essere considerati (contrariamente a quanto prescritto dalla norma marchigiana) gli interventi sulle parti strutturali degli edifici.

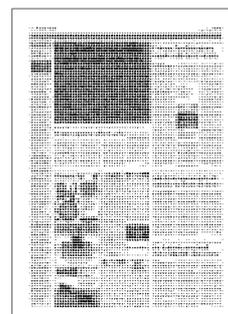
Ha ricevuto il nient dei giudici costituzionali anche l'articolo

12 della norma regionale, relativo al miglioramento sismico degli edifici.

«L'articolo 88 del Testo unico edilizia statale - stigmatizza la sentenza - riconosce soltanto al ministro delle Infrastrutture la possibilità di concedere deroghe all'osservanza delle norme tecniche, in zone considerate a rischio».

Infine, l'autorizzazione temporanea introdotta dalla disposizione regionale censurata, contrasta sotto più profili con la disciplina statale del permesso di costruire in deroga. In ogni caso - concludono i giudici - è precluso al legislatore regionale introdurre atti di assenso all'esecuzione di opere edilizie del tutto «atipici» rispetto a quelli disciplinati dal Testo unico dell'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le norme contro il malaffare sono così numerose e contorte che producono, esse, malaffare

Le troppe leggi creano corruzione Rallentando gli iter finiscono per dover essere oliate

DI CESARE MAFFI

Come vincere la corruzione? La domanda è ricorrente: testimonia un'esigenza popolare, sulla quale il M5s lucra grandi successi. È la stessa domanda che ci si pose quasi un quarto di secolo addietro, quando esplose tangentopoli.

Le risposte offerte spaziano dalla recrudescenza delle pene all'intervento di enti specifici. L'incredibile esposizione mediatica del presidente dell'Autorità contro la corruzione attesta quanto il tema sia sentito.

I tentativi di spostare i termini di prescrizione oltre ogni tollerabile livello di civiltà giuridica confermano che la soluzione prediletta è quella giustizialista.

C'è altresì il tentativo di sostituire la classe politica (liquidata come corrotta, incapace, malfidata, mafiosa, lontana dalla gente, cresciuta fino a diventare la casta) con un'altra, com-

posta di persone oneste.

Va da sé che i grillini ne hanno fatta una bandiera per la loro propaganda: sostituite i disonesti al potere con gli onesti, cioè con noi,

della corruzione e data dai moltiplicarsi delle leggi, dalla loro confusione, dal susseguirsi delle norme, dall'impossibilità di conoscerne anche appena la parte che interessa il proprio lavoro.

Pensiamo soltanto al caos del codice degli appalti, più volte denunciato da ItaliaOggi. Un testo di 220 articoli, 1.354 commi, 743 lettere, 25 allegati, per un totale di oltre 130mila parole comprensive ai 770mila caratteri, al netto degli spazi (e bisognerebbe

Per capire il ruolo nefasto della burocrazia pensiamo soltanto al caos del codice degli appalti, più volte denunciato da ItaliaOggi. Un testo di 220 articoli, 1.354 commi, 743 lettere, 25 allegati, per un totale di oltre 130mila parole comprensive ai 770mila caratteri, al netto degli spazi (e bisognerebbe citare il malloppo di errori commessi nella pubblicazione), è palesemente inapplicabile. Per superarne le oggettive difficoltà, per non dire l'impossibilità di rispettarlo, si ricorre spesso a strumenti fuori della legalità

e la corruzione scomparirà. Di rado si richiama la constatazione che la malerba, anche a giudizio di molti magistrati, prospera più nella burocrazia che nella politica.

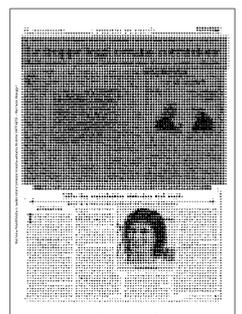
Richiamare realisticamente all'impossibilità di mutare i disonesti in persone perbene serve a poco.

Occorrerebbe, invece, prendere atto che l'occasione fornita al proliferare

citare il malloppo di errori commessi nella pubblicazione), è palesemente inapplicabile.

Per superarne le oggettive difficoltà, per non dire l'impossibilità di rispettarlo, si ricorre a strumenti fuori della legalità.

Un magistrato controcorrente, Carlo Nordio, espressione del pensiero giuridico liberale, l'ha più volte ricordato.



SCOVATI NELLA RETE



Si sono creati nuovi reati, inasprite sanzioni già pesanti, incrementati gli strumenti investigativi, senza andare al cuore dalla questione: «le leggi esistenti, numerose, ingarbugliate, contraddittorie, incomprensibili».

Appunto maneggiando tali disposizioni «qualsiasi organismo pubblico può vessare il cittadino chiedendogli un compenso illecito». Se l'iter amministrativo si rallenta, l'imprenditore capirà quale sia la strada da

seguire: «ungere le ruote, e da vittima diventerà istigatore».

Così la smania di nuove norme, quella che è stata definita polifemica bulimia legislativa e regolatrice, cresce nell'illusione di troncata quella corruzione che invece essa stessa, dilatandosi, alimenta.

È facile rifarsi a Tacito e alla denuncia da lui predicata fra Stato corrotto e caos legislativo: *corruptissima re publica plurimae leges*.

—© Riproduzione riservata—■

FONDI DAL MISE

100 milioni per la tutela ambientale

DI CINZIA DE STEFANIS

Stanziate 100 milioni di euro per programmi di sviluppo per la tutela ambientale. I programmi agevolabili devono riguardare unità locali localizzate nelle regioni meno sviluppate: Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia. E con il decreto Mise del 7 dicembre 2016, in corso di registrazione alla Corte dei conti, che vengono disciplinate le modalità e i termini per la concessione delle agevolazioni per programmi di sviluppo per la tutela ambientale. Possono accedere delle agevolazione le imprese, di qualunque dimensione, che realizzano programmi in relazione ad unità locali riferibili ai settori di attività economica qualificabili come energivori.

È previsto inoltre che possano beneficiare delle agevolazioni anche le imprese, di qualunque dimensione, qualificabili come a forte consumo di energia e rientranti nell'elenco istituito presso la cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea). Il soggetto gestore della misura sarà l'Invitalia a cui andrà inviata la domanda per via telematica.

— © Riproduzione riservata —



Macchine utensili. Produzione in crescita del 5% grazie alla ripresa a doppia cifra della domanda nazionale - Rallenta l'export

Robot, uno scatto targato Italia

Carboniero (Ucimu): «Si torna ad investire, da Industria 4.0 ottimismo per il 2017»

Luca Orlando
MILANO

«Se funziona? Direi, ho già in casa i primi ordini con richiesta di certificazione 4.0». Le commesse di Massimo Carboniero, imprenditore delle macchine utensili e presidente dell'associazione di categoria Ucimu-Sistemi per produrre, sono i primi effetti concreti del piano di incentivazione messo a punto dal governo Renzi per rilanciare gli investimenti in alta tecnologia. Nuovi ordini non certo isolati nel comparto, grazie ad un pacchetto di misure che ha nell'iperammortamento al 250% l'arma più potente e nel settore dei macchinari in senso lato uno dei beneficiari più diretti.

Prospettive che spingono Ucimu a veder rosa anche per il 2017, con una crescita del 6,9% del consumo interno di impianti in grado di spingere la produzione a 5,7 miliardi di miliardi di euro (+4%), a ridosso del record storico raggiunto nel 2008.

«Dopo tre anni consecutivi di crescita a doppia cifra del mercato interno - spiega Carboniero - nelle previsioni vogliamo mantenere una certa dose di prudenza. Tuttavia, guardandomi intorno e parlando con gli associati, sono convinto che i tassi di crescita della domanda italiana il prossimo anno saranno largamente superiori».

Italia, dunque.

Da tre anni è in effetti questa la principale novità per il settore, il cui perimetro allargato (servizi, utensili, accessori e componentistica) supera gli otto miliardi di euro di fatturato. Il risveglio del mercato nazionale dopo anni di stasi ha portato in soli tre anni al quasi raddoppio del consumo italiano di robot, crescita di cui hanno beneficiato in modo particolare i costruttori nazionali. Il progresso della produzione 2016, arrivata a 5,48 miliardi (+5%) vede come protagonista proprio il mercato interno, con consegne balzate del 20,5%, arrivate a doppiare l'abisso del 2013.

«L'Italia - scandisce Carboniero - è tornata ad investire e nel 2017 per tutte le imprese c'è un'opportunità unica: quella di approfittare del piano per il rinnovamento tecnologico messo a punto dal Governo, un programma di politica industriale, articolato e completo. Misure che potranno dare spinta ulteriore ai consumi di macchinari e tecnologie innovative per la digitalizzazione delle fabbriche».

Un pacchetto che da un lato (superammortamento al 140%, Sabatini bis rifinanziata) incentiva in generale il ricambio dei beni strumentali obsoleti, dall'altro (iperammortamento al 250%) favorisce la trasformazione tecnologica e l'interconnessione dei processi, avendo come punto di arrivo la fabbrica "intelligente".

Per massimizzare l'efficacia del piano Ucimu ha pianificato nel 2017 una serie di attività informative e formative, all'interno di un percorso che prevede l'esposizione di casi aziendali concreti di Industria 4.0 e un vademecum realizzato insieme al Mise per esporre alle imprese meccaniche

IL TREND

Balzo a doppia cifra (+20,5%) per le consegne nazionali dei nostri produttori. Il consumo torna ad avvicinarsi al record storico del 2007

smi, perimetro e portata delle agevolazioni.

La crescita a doppia cifra del mercato interno, che alla fine del prossimo anno si posizionerà a ridosso del record storico del 2007, arriva in un momento quanto mai propizio, prendendo idealmente il "testimone" dal business oltreconfine. Storico motore per le macchine utensili che ora mostra qualche affanno. Il 2016 si chiude per l'export con un arretramento del 3,3%, generato anzitutto da una debolezza corale dei Brics. Nei primi nove mesi Brasile e Russia dimezzano gli acquisti di robot e anche la Cina cede quasi il 10%. Altro punto dolente, dopo anni in corsa, è il mercato statunitense, tornato alle spalle della Germania dopo il calo del 9,1% tra gennaio e settembre.

«Stop inevitabile in un anno di elezioni presidenziali - spiega Carboniero - ma già ora, negli ultimi mesi dell'anno, abbiamo visto una netta inversione di rotta, che ci porta ad essere ottimisti per il 2017».

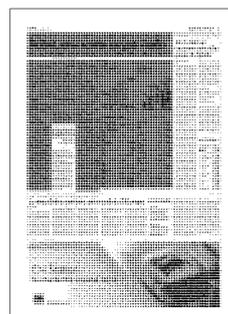
Anno in cui l'export, nelle stime di Ucimu, tornerà a crescere (+1,7%), portandosi a 3,33 miliardi di euro.

Il buon momento del settore è visibile anche nei trend fieristici, con la manifestazione dedicata al comparto "deformazione" a realizzare un balzo del 50% nella prenotazione di spazi, per un evento ospitato in passato a Bologna e che per la prima volta sbarca a Fiera Milano. «Risultato importante - spiega il direttore generale di Ucimu Alfredo Mariotti - soprattutto perché avviene a ridosso dell'edizione dello scorso anno, mentre in futuro la scansione sarà biennale».

La rassegna, in programma a maggio, sfrutterà le sinergie con Made in Steel (programmata negli stessi giorni) e sarà seguita ad ottobre da un nuovo appuntamento legato alla mecatronica, alla robotica, in generale a tutte le tecnologie riconducibili ad Industria 4.0

«Che per i giovani - puntualizza Carboniero - rappresenta una grande opportunità: dall'uso esteso e pervasivo della digitalizzazione non vedo rischi per l'occupazione ma soprattutto chance importanti per nuove figure professionali».

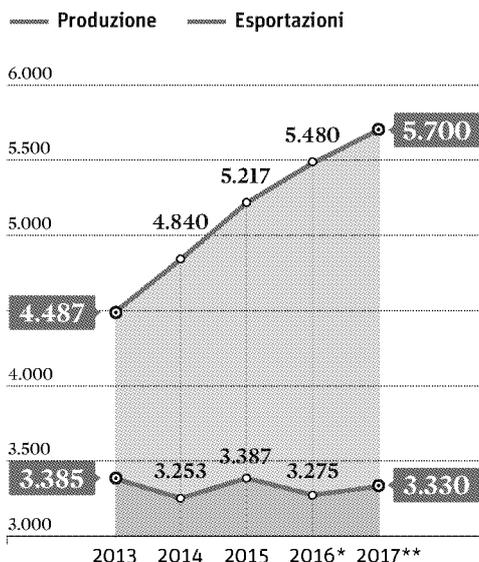
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

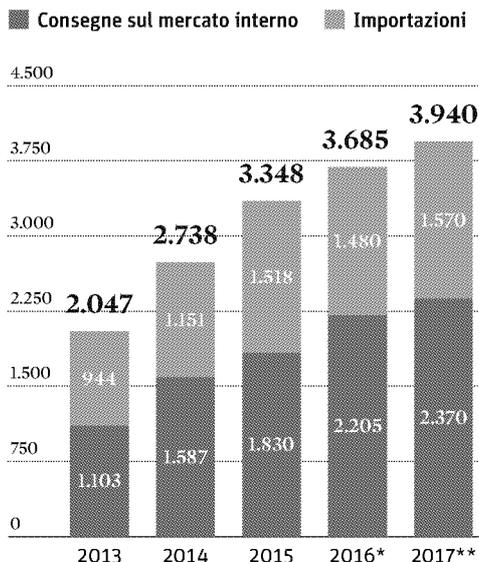
PRODUZIONE E ESPORTAZIONI

Valori in milioni di euro



IL CONSUMO

Valori in milioni di euro



I PRINCIPALI MERCATI DI SBocco

Primi nove mesi dell'anno. Migliaia di euro e variazioni % sullo stesso periodo dell'anno precedente

Germania	260.352	-1,0 ▼	Rep. Ceca	45.977	-15,6 ▼
Stati Uniti	247.182	-9,1 ▼	Svizzera	41.592	-2,6 ▼
Cina	222.205	-9,7 ▼	Portogallo	32.322	+133,9 ▲
Francia	157.799	+23,6 ▲	Corea Sud	31.551	+39,8 ▲
Polonia	90.026	+3,5 ▲	Paesi Bassi	31.184	+42,5 ▲
Messico	76.479	+37,1 ▲	Austria	30.789	-26,6 ▼
Spagna	74.515	+8,5 ▲	Algeria	30.684	+51,0 ▲
Turchia	63.915	-4,4 ▼	Brasile	29.327	-47,3 ▼
Regno Unito	58.013	-33,0 ▼	Canada	29.087	+5,0 ▲
Russia	56.739	-60,0 ▼	Altri Paesi	466.038	-5,7 ▼
India	51.286	-18,8 ▼	TOTALE EXPORT	2.127.062	-6,5 ▼

Ricerca Deloitte. Corrono advertising e consulenza

Le ex start up crescono a tre cifre grazie al digitale

Matteo Meneghello
MILANO

Le aziende del futuro hanno competenze digitali e crescono a grandi passi nella consulenza, nell'advertising e nella creazione di valore aggiunto con i big data, grazie all'ampia ricettività del mercato italiano in questo segmento e nonostante le difficoltà di accesso al credito. Deloitte ha alzato ieri il velo sui campioni italiani della crescita, selezionati dall'annuale ricerca condotta dalla società di consulenza. Nel mercato Emea (top 500) l'Italia appare ancora attardata, con sole 10 aziende in classifica, e al dodicesimo posto per peso sul totale (i paesi maggiormente rappresentati sono Francia, Uk, Norvegia, Israele e Svezia). «È comunque un risultato positivo - spiega Alberto Donato, partner Deloitte e responsabile italiano Technology media & telecommunication - dal 2005 al 2009 nessuna azienda italiana è finita in classifica, poi c'è stato un lento recupero, fino al dato di quest'anno, che è il massimo storico».

Il riconoscimento di Deloitte premia le 500 società dell'area Emea a crescita più veloce nel settore tecnologico, da internet alla biotecnologia, dal medicale e scientifico ai computer e hardware. In Europa sono cresciute soprattutto le aziende attive nella produzione di hardware e software. Una distribuzione che non rappresenta però la situazione italiana, dove la crescita maggiore è stata come detto, nel digitale.

Il primato per la crescita, in Italia, è andato a Beintoo (+2.068% il fatturato negli ultimi quattro anni), realtà nata nel 2011 a Milano che oggi opera su scala globale (ha uffici a Londra, New York, Shanghai) nel digital advertising: è in grado di raccogliere dati geocomportamentali degli utenti e integrarli con dati di terza parte, utilizzandoli per indirizzare campagne di mobile advertising mirate. «Durante la fase di start up siamo cresciuti grazie all'apporto di fondi italiani e di uno australiano - spiega il ceo Andrea Campana -. Orsì siamo usciti da questa fase: da un anno l'Ebit è positivo,

siamo in crescita. Lavoriamo con agenzie che comprano pubblicità, ma anche con clienti diretti: all'estero stiamo per esempio gestendo una campagna per Uber». Al secondo posto Marketing Arena, realtà di consulenza di Rovigo che ha incrementato i ricavi del 1.088 per cento. «Arriveremo a 1,4 milioni nel 2016 - spiega Alberto Casna, uno dei partner - : forniamo compe-

LA CLASSIFICA

Italia attardata nella top 500 rispetto al resto dell'Europa ma recupera posizioni nel confronto con gli anni precedenti

tenze digital, oggi lavoriamo con De Longhi, Sasa, Calligaris e altre realtà». Anche Caffèina, di Parma, al terzo posto (+1.083%) vanta un bouquet di clienti di tutto rispetto, che cercano soluzioni per sviluppare una strategia digitale integrata su web. «Lavoriamo con Armani, Hogan, Ubi banca, Genialloyd - spiega il ceo Tiziano Tassi -, spesso con progetti di grosso impatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

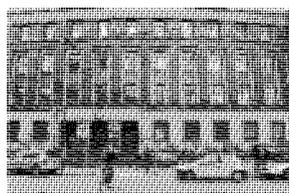
Made in Italy digitale

La presenza italiana in classifica

Posizione in classifica	Top 500 Emea
1 Beintoo	45
2 Marketing Arena	90
3 Caffèina	92
4 Afinna One	100
5 Filoblu	103
6 Motork Italia	117
7 Sardex	349
8 Eis	398
9 01s	455
10 Crestoptics	477



BUONA SCUOLA Stop della Consulta su edifici e asili



Illegittimità parziale della riforma «La Buona Scuola», varata nel 2015, nei punti riguardanti l'edilizia scolastica e gli asili. L'ha sancita la Consulta, accogliendo solo due delle numerose questioni sollevate, con distinti ricorsi, dalle Regioni Veneto e Puglia. Il primo punto bocciato dalla Corte costituzionale è quello sull'edilizia scolastica (articolo 1, comma 153) poiché «non prevede che il decreto del ministero dell'Istruzione che provvede alla ripartizione delle risorse sia adottato, sentita la Conferenza unificata». Il secondo punto bocciato è la previsione (articolo 1, comma 181, lettera e) della delega al Governo sui servizi della scuola dell'infanzia, perché «l'individuazione degli standard strutturali, organizzativi e qualitativi dei servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia va ricondotta alla competenza del legislatore regionale». *Corte costituzionale, sentenza 21 dicembre 2016, n. 284*



La carica dei 500 campioni europei

La mappa di Deloitte dei gruppi con più margini di crescita: in Italia da Beintoo a Caffaina Ma il nostro Paese è soltanto al 12esimo posto per numero di aziende ad alto tasso di sviluppo

Nell'Italia del Pil che avanza a tassi dell'1% (scarso) annuo, ci sono aziende il cui fatturato aumenta di decine di volte nell'arco dei 12 mesi. È il caso di società come Beintoo una media company globale che opera nel settore del «digital advertising», cresciuta del 2068% dal 2015. O di Marketing Arena, specializzata nel digital marketing, i cui ricavi sono saliti a una velocità del 1088% negli ultimi 12 mesi, superando di pochissimo Caffaina, (+1083%), focalizzata in progetti di digital marketing integrati.

Queste aziende innovative, insieme ad altre di cui vale la pena ricordare i nomi — Afinna One, FiloBlu, Motork Italia, Sardex, Eis, o1S, Crestoptics — formano la magica decina delle imprese high tech tricolori a maggior crescita in Europa. Un piccolo gruppo di società italiane che appartiene al più vasto plotone delle 500 imprese high-tech europee a maggior crescita selezionate da Deloitte, primo gruppo consulenziale al mondo, leader nei settori della tecnologia, dei media e delle telco (Tmt).

Ieri si è svolta a Milano nella «cittadella» Deloitte, un gruppo di edifici interamente occupati dagli uffici della società, la premiazione di queste aziende ad alto potenziale nell'ambito del Deloitte Technology Fast500 Emea 2016. Queste aziende, è giusto sottolinearlo, possono rappresentare la speranza di una rinascita tecnologica e non solo del tessuto produttivo della Penisola.

«In termini assoluti il numero delle imprese italiane che rientrano nel gruppo delle aziende ad alta crescita è inferiore rispetto al peso economico e demografico che ha l'Italia all'interno della regione Emea, che considera l'Europa e il Medio Oriente», dice Alberto Donato, partner di Deloitte e responsabile italiano dell'area Tmt.

Tra i Paesi dell'Emea l'Italia si colloca infatti soltanto in 12esima posizione all'interno di una classifica dominata da Regno Unito, Norvegia, Israele e Svezia, i paesi con la più alta percentuale di imprese high tech ad alta crescita. «Eppure osserviamo un trend di sviluppo molto interessante: nel

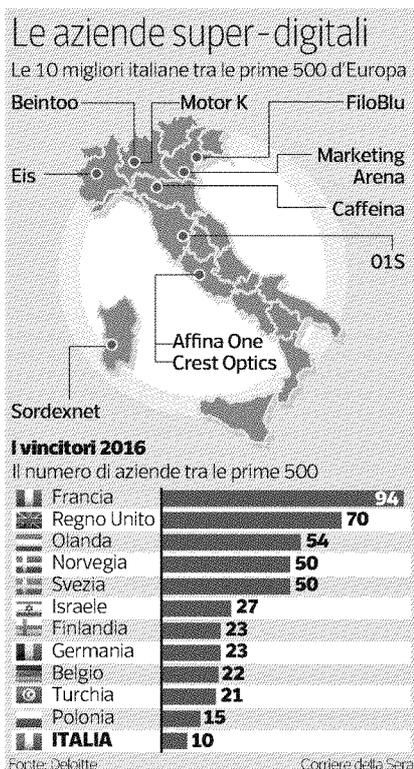
2013 su un totale di 500 imprese europee in rapido sviluppo c'era un solo nome italiano, lo scorso anno il totale è salito a cinque fino ad arrivare alle dieci della premiazione 2016», sottolinea Donato.

A livello europeo il premio Deloitte, giunto alla sua sedicesima edizione, ha visto quest'anno l'affermazione della società svedese Fingerprints Cards, specializzata in tecnologie biometriche che permettono di verificare l'identità attraverso l'analisi delle impronte digitali. L'azienda, quotata alla borsa di Stoccolma, in un anno ha moltiplicato il fatturato di 28 volte, con un tasso di sviluppo del 28.126%. Sul totale dell'universo delle 500 società premiate da Deloitte il tasso medio annuo di crescita è stato del 967%. Negli ultimi 4 anni il tasso di sviluppo ha oscillato all'interno di una forchetta compresa fra il 212% e il 28.126%: con 272 aziende cresciute a un tasso inferiore al 500% annuo, 127 a un valore compreso fra il 500 e il mille per cento, 86 tra mille e cinquemila e 15 a un tasso superiore al 5000% annuo.

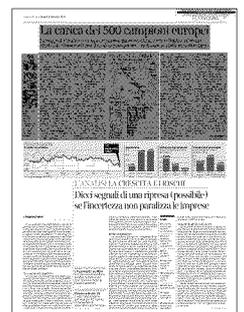
Il settore più rappresentato è il software (271 aziende). Seguono l'industria dei media (70), le comunicazioni (61), l'hardware (49), le «life sciences» (29) e le tecnologie «pulite» (20 imprese). Il tasso di sviluppo medio settoriale più alto in assoluto si osserva nel settore dell'hardware, la cui crescita annuale è del 962%.

«La conferma per un secondo anno nella Technology Fast 500 Emea 2016 è un riconoscimento che premia la squadra, che rappresenta l'approccio che vogliamo dare al nostro lavoro e alla nostra azienda. La tecnologia — il digitale — va affiancata a tutto quello che sappiamo fare bene nel nostro paese e utilizzata come volano che moltiplica il valore e le opportunità», afferma Tiziano Tassi, amministratore delegato di Caffaina. «Le dieci aziende italiane che rientrano in Fast500 sono la conferma che il nostro paese è in grado di competere in un contesto caratterizzato da una forte tendenza a innovare», conclude Alberto Donato.

Marco Sabella
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I profili
In alto Alberto Donato, partner di Deloitte.
Al centro Andrea Campana, Ceo di Beintoo e Alberto Casna, direttore commerciale Marketing Arena



Crescono i robot made in Italy Primo test per Industria 4.0

Stime 2017 caute: produzione +4%, consumo +6,9%. Risale l'export

Investimenti

di **Dario Di Vico**

Il presidente dell'Ucimu Massimo Carboniero è soddisfatto e i numeri che sciorina sono sicuramente favorevoli per l'industria delle macchine utensili, automazione e robotica che rappresenta. Le stime per il 2017 sono riassumibili così: la produzione dovrebbe salire del 4% sul 2016, il consumo +6,9%, le consegne sul mercato interno +7,5% e l'export ritorna in territorio positivo con +1,7%. Da sempre i dati delle macchine utensili sono un buon indicatore dell'andamento dell'economia reale italiana, quest'anno valgono ancora di più perché ci raccontano in anticipo come andrà il Piano Industria 4.0 inserito nella legge di Stabilità 2017. Sul mero versante degli incentivi il Piano affianca al super-ammortamento del 140% una nuova misura di iper-ammortamento del 250% e quindi apre una finestra straordinaria per far decollare gli investimenti nelle tecnologie di connessione digitale (quelle su cui si manifesta il ritardo italiano). Anche per questo moti-

vo Carboniero è il primo a etichettare come «caute» le previsioni Ucimu, spera infatti che in sede di consuntivo, nel dicembre '17, quei numeri vengano superati.

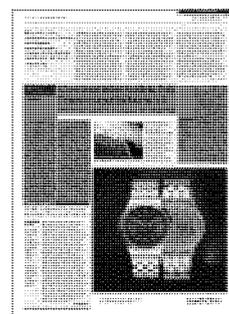
Bisogna infatti ricordare come l'industria dei beni strumentali e robot arrivi da tre anni nei quali è cresciuta almeno a doppia cifra e di conseguenza le previsioni per il 2017 sono improntate al realismo. Nel solo 2016 il consumo è aumentato del 10,1% e le consegne sul mercato interno del 20,5% e partendo quindi da una base elevata l'incremento previsto è meno pronunciato di quanto si potesse attendere. E' chiaro però che siamo in una congiuntura intermedia, nella fase che sta tra l'approvazione parlamentare del Piano e le concrete scelte degli imprenditori. E i dati Ucimu inducono a pensare che ci sia bisogno di un'operazione di accompagnamento sul territorio del Piano Industria 4.0 in modo che le imprese comprendano a pieno le opportunità e non si facciano

20,5

per cento
L'incremento nel 2016 delle consegne in Italia per macchine utensili, automazione e robotica

condizionare negativamente da un'agenda pubblica molto centrata sulla lotta politica più che sull'esigenza di assicurare gli operatori e irrobustire la ripresa. Dal canto loro i costruttori di macchine utensili, come ha detto ieri Carboniero, non staranno con le mani in mano ma «dovranno attivarsi per interpretare al meglio le nuove esigenze dei clienti prevedendo un upgrade delle tecnologie fornite per assicurare l'interconnessione». Una sfida che, secondo il presidente dell'Ucimu, sapranno cogliere perché «buona parte delle macchine utensili sono già predisposte per essere dotate di sistemi digitali».

Una sottolineatura, infine, la merita l'export perché pure a fronte di una sostanziale stasi dei mercati Bric i costruttori italiani di automazione hanno saputo tenere le posizioni nei principali Paesi occidentali e si sono aperti varchi anche in mercato nuovi come quelli dell'Africa centrale e dell'ASEAN.



DALL'ADEPP

Investimenti, regole da rivedere

DI SIMONA D'ALESSIO

Il decreto ministeriale sui limiti agli investimenti delle Casse previdenziali «di cui si auspica l'emanazione», se manterrà, al suo interno, le disposizioni del codice degli appalti «limiterà pesantemente la possibilità per i gestori professionali di intervenire» nelle operazioni finanziarie. È la valutazione espressa dal presidente dell'Adepp Alberto Oliveti a margine dell'illustrazione, ieri, a Roma, del documento confezionato dalla Covip, dedicato proprio all'impiego delle risorse degli istituti di previdenza privati; nel testo si legge che, al 31 dicembre 2015, le attività complessive delle Casse «ammontano, a valori di mercato, a 75,5 mld di euro, in aumento di 3,6 mld rispetto al 2014 (pari al 5%) e di 9,8 mld al confronto con il 2013 (15%)» (si veda *Italia Oggi* del 17 dicembre 2016). L'allarme di Oliveti è nato dalla constatazione dell'assenza, nell'analisi dell'organismo

di controllo, di dettagli sul «rapporto fra gestione diretta e indiretta delle risorse, un elemento non banale anche in previsione» dell'arrivo del decreto che sarebbe dovuto uscire dagli uffici del ministero dell'economia «entro sei mesi» dall'entrata in vigore della disciplina del 2011 ma, nonostante, col passare del tempo, se ne annunci di volta in volta l'arrivo, presumibilmente, ormai, non vedrà la luce neppure nel 2016. Stimolato a rispondere sullo stesso argomento, il presidente della Covip Mario Padula ha ammesso che il regolamento, di recente, «sembrava pronto» per essere emanato «e, invece, siamo ancora in attesa». E lo stallo non pare destinato a interrompersi nel breve periodo, ha aggiunto, giacché l'incertezza della fase governativa «certamente non aiuta». Infine, 16 su 20 Casse si sono dotate di norme per assicurare «la tracciabilità» delle decisioni sugli investimenti, e per «garantire la trasparenza dei comportamenti»; delle quattro sprovviste due sono impegnate esclusivamente nella funzione assistenziale: Casagit (che eroga servizi sanitari ai giornalisti) e Onaosi (dedicata alla cura degli orfani del personale sanitario).



UNA STRATEGIA PER IL COMPARTO ELETTRICO

Il sistema alla sfida della sicurezza energetica

Il sistema elettrico italiano attraversa una fase di profonda transizione che incide in modo significativo sia sull'economia nazionale, sia sulla struttura delle aziende elettriche, nonché sul mondo del lavoro, i cittadini e le imprese.

Siamo, in altri termini, a un giro di boa individuabile nel panorama di una nuova fase che andrebbe governata con lungimirante visione e in maniera partecipata affinché, con positive ricadute sulla sostenibilità, sulle innovazioni tecnologiche e sulla qualità dei servizi offerti, possa tradursi in una occasione di crescita e di sviluppo sociale e produttivo.

La crisi della generazione termoelettrica ha creato condizioni di squilibrio dopo decenni di buoni risultati sia per la contrazione della domanda e dei consumi, sia per l'incremento significativo delle energie rinnovabili. L'Italia possiede oggi una sovraccapacità produttiva condizionata da una perdurante assenza di programmazione energetica. Tutto ciò espone il paese a una fragilità che potrebbe influire sul margine di riserva strategica di energia che il sistema elettrico nazionale deve mantenere per essere costantemente in sicurezza. Non è un caso, infatti, che la criticità registrata in Francia, dal fermo di alcune centrali nucleari per una capacità produttiva di circa 12 gigawatt, stia determinando dinamiche della produzione destinate a riflettersi in modo penalizzante su cittadini e imprese, per l'aumento concomitante del prezzo unico nazionale dell'energia.

È indispensabile, in questo contesto, affrontare le questioni strategiche per garantire una produzione stabile di energia elettrica, attraverso un mix equilibrato tra fonti rinnovabili e termogenerazione. Fondamentale appare, in questo contesto, realizzare quel tavolo permanente, richiesto a gran voce dalla Flaei-Cisl per il settore elettrico, tra governo, istituzioni locali, imprese e sindacati, con lo scopo di determinare un'efficace programmazione energetica correlata al piano progressivo di dismissioni degli impianti termoelettrici che le varie aziende hanno già avviato.

Queste necessità si combinano, peraltro, con un orizzonte di sviluppo delle nuove tecnologie, che investe in maniera sempre più accentuata il settore elettrico, capace per suo conto di promuovere innovazione, ricerca, investimenti e nuove opportunità. Si pensi alle prospettive offerte nel campo delle smart grid, come nello sviluppo della banda larga, dell'integrazione, grazie ai contatori di nuova generazione, tra energia, connessione voce-dati, sino alla digitalizzazione dell'energia.

I sistemi di smart energy, offrono, d'altro canto, in ambito urbano, ampie opportunità per una riconversione dei modelli socio produttivi, in grado di proporre nuovi stili di vita e di consumo a vantaggio di un più razionale e mirato utilizzo delle fonti energetiche; vale la pena ricordare come ben il 40% del consumo totale di energia sia addebitabile alla gestione degli immobili

civili e dei siti produttivi, nonché il 35% delle emissioni di gas serra al ciclo dei trasporti. La e-mobility diviene così cruciale per la modernizzazione del traffico con una infrastrutturazione del territorio tra colonnine elettriche e servizi integrati.

La completa liberalizzazione del mercato elettrico prevista da luglio 2018, unita alle innovazioni a cui abbiamo appena accennato, fa emergere una nuova figura, quella del Presumer, ovvero del cittadino che è contemporaneamente consumatore e produttore di energia. Sarà una novità assoluta, con un impatto significativo sul mercato elettrico, così da necessitare un'attenta valutazione per le tutele da assicurare allo stesso tempo ai lavoratori elettrici e ai cittadini, in modo tale da armonizzare le diverse componenti tariffarie, con un modello virtuoso, che si riflette in modo equo tra finanziamenti per la manutenzione e lo sviluppo delle reti di distribuzione, l'innovazione tecnologica e la competitività del sistema paese in un orizzonte europeo ancora tutto da scoprire anche sul versante elettroenergetico.

Carlo De Masi
segretario generale Flaei-Cisl

Ferrovie. Il commissario del governo Iolanda Romano: dal 2017 ci sarà un «incremento portentoso» dei cantieri con l'avvio del 4° lotto

Terzo valico, una spinta ai lavori

Al via revisione del progetto per ottimizzare le connessioni verso Genova e Milano



Raoul de Forcade
GENOVA

«Dal prossimo anno ci sarà un incremento portentoso dei cantieri del terzo valico», con l'avvio del 4° lotto di lavori per l'infrastruttura che porterà anche nuova occupazione. Lo ha spiegato ieri, a Genova, Iolanda Romano, commissario di Governo per la linea ferroviaria del terzo valico dei Giovi, che è la parte terminale a Sud del corridoio Ue Ten-T Reno-Alpi ed è nell'asse Genova-Rotterdam. La Romano ha anche annunciato l'attivazione di una *project review* dell'opera per migliorarne la resa con i terminali di Genova e Savona e i collegamenti verso Milano e Torino.

Il commissario ha relazionato ieri sull'opera i soci, riuniti in assemblea, di Transpadana (società composta da Cciaa e confindustrie di Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli) e ha sottolineato

che il 2017 sarà «un anno di svolta per l'infrastruttura, grazie all'avvio del 4° quarto lotto di lavori, che è stato approvato in agosto con un finanziamento di 1,63 miliardi». Attualmente, ha proseguito la Romano, che è commissario per l'opera da 10 mesi, «la copertura finanziaria dell'opera, che vale 6,2 miliardi, è al 60%, l'avanzamento dei lavori è al 15% e operano sui cantieri circa 2.600 persone. Con l'avvio del 4° lotto si prevede che arrivino a 4.600. Inoltre questo procederà in contemporanea con i lotti 1°, 2° e 3°, già partiti».

Il commissario ha anche annunciato «in anteprima» di aver avviato «una *project review* del terzo valico, affidata ad Andrea De Bernardi, consulente indipendente della

IL PUNTO

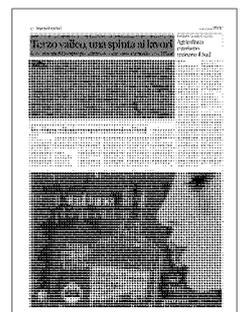
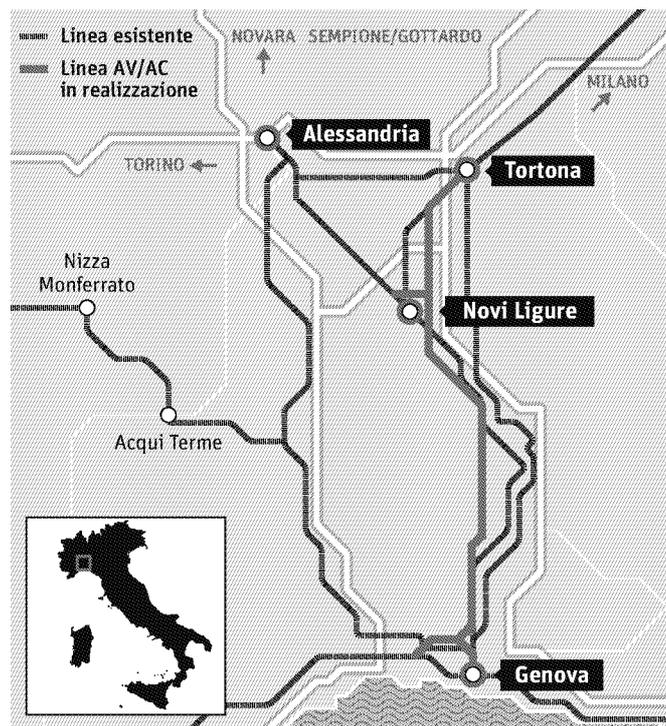
Attualmente l'avanzamento complessivo dell'opera è del 15%; confermato l'obiettivo di consegnare l'intera linea entro il 2021

Struttura tecnica di missione del Mit, per migliorare l'opera a monte e a valle», cioè dove si connette a Nord (con le linee in direzione di Alessandria, Torino e Novara e con quelle in direzione di Milano) e a Sud (con gli impianti ferroviari dell'area di Genova, con il porto e con la linea per Savona). Insomma, «senza toccare il progetto in atto», si vogliono evitare eventuali intoppi nell'efficienza dell'opera una volta che questa sarà operativa, nel 2021. «Perché il terzo valico funzioni - ha detto la Romano - deve funzionare anche il sistema intorno. Ad esempio, stiamo operando per non trovare sorprese nel 2021 col nodo ferroviario di Genova (che va a rilento, colpito anche dalla liquidazione della Fergen, incaricata dell'esecuzione dei lavori, ndr) o con le infrastrutture ferroviarie del porto e del retroporto (in corso di riassetto, ndr). Per questo siamo in continuo contatto con Rfi e l'Autorità di sistema portuale. Pensiamo che il nodo di Genova possa ripartire all'inizio del 2017».

Il commissario ha anche parlato del valico sotto il profilo ambientale. Ricordando che la gran parte dell'opera, una volta terminata, correrà in galleria (37 chilometri su 53), quindi «l'impatto sarà minimo». Tuttavia ha annunciato di avere avviato «una totale riorganizzazione dell'osservatorio ambientale sul terzo valico che avrà sede nella prefettura di Alessandria e al quale prebenderanno parte anche le Arpal e un membro dell'Istituto superiore della sanità». Per quanto riguarda il rischio amianto connesso allo scavo (ora sospeso) a Cravasco (Genova), il commissario ha specificato che «i lavori nella galleria possono riprendere dopo la pausa natalizia perché tutti i dati di monitoraggio ambientale relativi alla aero dispersione sono molto confortanti». Per Ugo Salerno, consigliere delegato alle infrastrutture di Confindustria Genova, «è stata brillantissima la scelta di nominare un commissario capace di risolvere i conflitti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tracciato del Terzo valico



Sisma, lo stop alle rate solo per i piani in corso

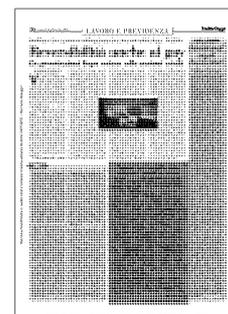
Lo stop per sisma delle rateazioni contributive riguarda solo le dilazioni dell'Inps in corso alla data del 24 agosto. Lo precisa lo stesso istituto di previdenza nel messaggio n. 5162/2016, agli effetti della regolarità contributiva (Durc).

L'Inps ritorna sulla propria circolare n. 204/2016, con cui ha dettato istruzioni in merito alle misure del dl n. 189/2016 per la sospensione dei termini degli adempimenti e dei versamenti nei territori delle regioni Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria, colpiti dal sisma del 24 agosto. E lo fa per precisare il significato di «piani di rientro» che ricadono nella predetta sospensione. Per essi, spiega, s'intendono solo le rateazioni contributive in fase amministrativa ordinariamente concesse dall'Inps già in corso alla data del 24 agosto. Infatti, tali rateazioni concesse e attivate ai sensi del vigente «regolamento di disciplina delle rateazioni dei debiti contributivi in fase amministrativa» hanno una diversa modulazione dei termini di versamento (notificati con il piano di ammortamento), rispetto a quelli originariamente previsti, i quali, se hanno scadenza compresa tra il 24 agosto 2016 e il 30 settembre 2017, restano sospesi in via ordinaria (cioè quali termini ordinari).

In presenza di una richiesta di regolarità contributiva, aggiunge l'Inps, le esposizioni debitorie relative a periodi antecedenti alla data di sospensione (24 agosto 2016) vanno regolarmente inserite nell'invito a regolarizzare (che viene emesso, ai sensi dell'art. 4 del dm 30 gennaio 2015, prima di dichiarare l'impresa non regolare). Tali esposizioni debitorie, essendo relative a pagamenti che hanno scadenza anteriore a quella disposta dal legislatore per la sospensione (24 agosto), restano conseguentemente escluse dall'ambito di applicazione della possibilità di regolarizzazione ai fini del Durc.

Al ricorrere di queste ipotesi, non risultando già attivato il procedimento per la regolarizzazione mediante rateizzazioni concesse da Inps, Inail o dalle casse edili ovvero dagli agenti della riscossione sulla base delle disposizioni di legge e dei rispettivi regolamenti, la regolarità contributiva dell'impresa non potrà essere attestata.

Carla De Lellis



Il caso. La denuncia di Assobiomedica: ci sono 58mila apparecchiature obsolete

Le macchine sanitarie più vecchie d'Europa

Roberto Turno
ROMA

Le Tac e le risonanze magnetiche, i mammografi e gli angiografi, le Pet e gli apparecchi per la terapia intensiva. Lo Stato risparmia e taglia, cura i conti ma meno la salute e la sicurezza. Col risultato che le apparecchiature decise per esami cruciali, finiscono per ammuffire. Per assenza di investimenti, per il mancato aggiornamento del "parco" delle macchine sanitarie. E così l'Italia è fanalino di coda, con apparecchiature tra le più vecchie in Europa, soprattutto in quella che conta e della quale abbiamo l'ambizione di far parte. Il risultato è eclatante: «In Italia 58mila apparecchiature sono obsolete», è la denuncia di Assobiomedica, l'associazione che raggruppa i produttori di industrie biomedicali. «Su 100mila apparecchiature censite - afferma Marco Campione, Ceo di Ge healthcare per l'Europa del Sud, che rappresenta il settore elettromedicali di Assobiomedica - circa il 60% hanno superato la soglia di adeguatezza tecnologica, con costi di gestione enormi».

Una sostituzione graduale, mirata e tarata sulle esigenze e le possibilità di spesa ovviamente, puntando sulle tecnologie di nuova generazione, è naturalmente la prima necessità. Ma non solo perché - o non tanto perché - l'impresa del biomedicale ha la sua visione. Il punto di caduta imprescindibile resta infatti quello della sicurezza massima delle cure, della qualità tecnologica il più possibile al top. Ricordando che le "mac-

chine" sanitarie in Italia non sono poche, anzi. Il punto è che sono troppo vecchie, sfruttate, poco performanti.

La vetustà delle apparecchiature biomedicali è ben spiegata da pochi numeri. Il 74% dei mammografi hanno più di 10 anni di vita, così come il 50% dei ventilatori per la terapia intensiva e il 77% dei sistemi radiografici fissi convenzionali. E in Europa? L'Italia, appunto, ha il triste primato dell'ultima (o quasi) della classe. Per dire: in Francia, Danimarca e Sve-

zia tra il 60 e il 70% dell'intero parco di apparecchiature ha fino a 5 anni di età. Mentre in Italia le "macchine giovani" fino a 5 anni d'età, quelle sempre più hi tech dunque, sono sempre meno. Una rarità. Appena il 30% degli angiografi ce la fa. Il che è tutto dire.

Tutto questo, mentre il mercato dei dispositivi medici nel mondo è in crescita e si sta rivelando tra i principali driver della crescita. Tanto che si stima che il settore in tutto il mondo crescerà del 5,2% tra il 2015 il 2022, per un fatturato

totale di 530 miliardi di dollari e con gli Usa leader. Mentre in Europa ha toccato i 100 miliardi di euro per il 71% conteso tra Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Spagna. Con l'8% del fatturato (88 miliardi l'anno) investito in R&S e il deposito di un brevetto ogni 50 minuti. Un mercato importante anche per l'Italia, con più di 698mila dipendenti e un tessuto di imprese - come dappertutto - spesso pmi, anche di piccolissime imprese. Solo il mercato pubblico da noi vale 5,71 miliardi (dati 2015, +0,8% sul 2014), secondo il nuovo rapporto del ministero della Salute. «Appena il 5% dei fondi pubblici per la sanità in un anno, nonostante il valore riconosciuto delle nostre tecnologie» dice Luigi Boggio, presidente di Assobiomedica.

Ma che fare per favorire il ricambio delle apparecchiature diagnostiche in presenza di risorse pubbliche scarse? Campione lancia qualche proposta: dalle tariffe modulabili alla francese con tariffe di rimborso che penalizzino anche pesantemente il ricorso alle "macchine" vecchie all'Iva agevolata come nel Regno Unito. Fino a incentivare la rottamazione. Le ricette non mancherebbero. Basterebbe pensarci. E pensare alla salute di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

74%

Mammografi di più di 10 anni
Non va molto meglio con i ventilatori per la terapia intensiva - il 50% ha oltre 10 anni - o i sistemi radiografici fissi, la cui quota è del 77%

100mila

Le apparecchiature censite
Di queste, secondo l'indagine di Assobiomedica, il 60% ha superato la soglia di adeguatezza tecnologica

